

L'EDITORIALE

di Carolina Laperchia

Quando l'adesso conta meno del passato che non c'è più e del futuro che non esiste ancora...

Il tempo procede veloce, scattante e convinto, esattamente come un atleta che sa bene di dover compiere un preciso allenamento quotidiano per poter restare in forma e che tutto sommato non ha altra scelta, se non quella di andare avanti a dispetto di ogni cosa; e a volte ci sorpassa ridendo a crepapelle, con un bel ghigno dipinto sul volto, mentre noi siamo invece troppo impegnati a complicarci l'esistenza; ad intessere rapporti difficili con persone volutamente enigmatiche e solo all'apparenza irraggiungibili; a cercare di liberarci dai pesanti ed ingombranti fardelli del passato ma anche a cercare nuovi stimoli e originali pensieri per poter così chiudere definitivamente quelle porte dissestate che ormai non ci piacciono più e che necessitano di un'urgente sostituzione.



A volte il tempo, che è già decisamente passato oltre noi, ci sorprende mentre ci affanniamo a far quadrare le cose forzando inutilmente statiche situazioni che non possono funzionare e che di andare avanti non ne vogliono minimamente sapere; ci osserva disinvolto mentre gridiamo alla luna, come cani randagi, la nostra assurda infelicità di suini e le nostre invettive lanciate contro quel mondo che spesso non gira propriamente come vorremmo. A volte ci guarda con tenerezza, mentre ci arrovelliamo nel disperato tentativo di risolvere i cruciverba umani che sovente incrociamo lungo il nostro cammino; ci ascol-

ta mentre tentiamo di dare un senso ai comportamenti paradossali e agli atteggiamenti strani della gente che ci circonda; ci spia mentre sguazziamo in situazioni apparentemente senza via d'uscita, come cani che si mordono continuamente la coda, senza mai poter uscire realmente dall'inutile ed insensato cerchio disegnato con il proprio trotterellare su se stessi. A volte ci fissa pensieroso mentre pianifichiamo con assurda presunzione il nostro futuro, credendo di essere eterni, dando per scontato il fatto che entro i prossimi dieci anni saremo esattamente nel luogo in cui abbiamo immaginato di trovarci; nella convinzione che la trama della nostra vita non possa essere soggetta ad imprevedibili quanto inaspettate battute d'arresto; nella certezza che le persone cui oggi non abbiamo voluto rispondere al telefono per pigrizia, che ieri non abbiamo voluto ascoltare per stanchezza o che la scorsa settimana non abbiamo incontrato al bar perché avevamo troppo da fare, le ritroveremo comunque in qualsiasi altro momento, quando e come ne avremo voglia. A volte ci osserva mentre lottiamo contro i fantasmi del nostro passato che proprio non riescono a lasciarci in pace o mentre ipotichiamo un futuro ancora inesistente pensando a ciò che potrebbe essere, anche se ancora non è.

A volte ci guarda da lontano mentre fissiamo il cellulare in attesa di una chiamata o di un messaggio che non arriveranno mai, mentre speriamo che il Natale passi il più velocemente possibile perché dopo anni e anni di festeggiamenti il valzer dei regali di dicembre comincia ad annoiarci mentre il panettone è oramai talmente scontato da non rappresentare più una dolce e attesa novità; mentre assurde paure, inspiegabili rancori e questioni di principio esigono tutte le nostre energie ed occupano completamente la nostra testa.

E dopo averci fissato, spiato e poi oltrepassato tra lo sconcerto e l'incredulità, decide infine di parlarci a modo suo, di richiamare la nostra attenzione spesa nell'inutilità più totale e nell'insensatezza. Ed allora ci investe, passa sopra di noi e comincia a lasciare piccoli solchi, che si fanno via via sempre più profondi, sotto i nostri occhi, agli angoli della bocca oppure sul collo per farci semplicemente capire che mentre lui scorreva come sempre per raggiungere la sua meta noi eravamo troppo impegnati a rivivere il nostro passato, a cercare di vedere a tutti i costi un futuro ancora inesistente e soprattutto ad ignorare completamente il nostro qui, il nostro ora, il nostro meraviglioso presente.